Da Marzabotto alla Palestina

INTERVISTA NEL CONVENTO SUI LUOGHI DELLA STRAGE: SONO PASSATI 50 ANNI

"LA STAMPA" - Martedì 27 Settembre 1994 - PAG. 13

BOLOGNA

CINQUANT'ANNI fa, il 30 settembre 1944, la strage di Marzabotto. L'anniversario sarà ricordato questo venerdì nel paese emiliano che fu teatro della carneficina nazista dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e dall'on. Giorgio Napolitano. Nello stesso giorno, alle 22,45, Raiuno manderà in onda *Un film per Monte Sole. L'uomo la terra la memoria*, realizzato da Carlo di Carlo per la Provincia di Bologna. Il film viene presentato oggi in anteprima nell'aula consiliare di Palazzo Malvezzi, proprio mentre il luogo dell'eccidio diventa Parco storico.

Il titolo non è casuale: la «strage di Marzabotto» si è rivelata sempre più la «strage di Monte Sole», coinvolgendo la popolazione di quell'area più vasta. E' quanto mostra Luciano Gherardi nel suo libro *Le querce di Monte Sole*, di cui il Mulino sta per distribuire la nuova edizione arricchita dalle cifre esatte del massacro: 900 persone in tutto il monte, donne, bambini e anziani soprattutto. Più che un episodio da inquadrare nella mitologia resistenziale, un feroce «delitto di casta», un tentativo di «pulizia etnica» freddamente perpetrato dalle SS di Reder.

A mezzo secolo di distanza, Monte Sole è rimasto un luogo deserto, quasi un posto tabù. E' come se il ricordo del delitto facesse ancora gravare nell'aria un'ombra cupa e spaventosa, un sortilegio maligno. Unica presenza umana, i monaci della Piccola Famiglia dell'Annunziata di don Giuseppe Dossetti, che si sono insediati qui il 16 settembre 1984. Dossetti - già presidente del Cln di Reggio Emilia, deputato all'Assemblea Costituente e dal '45 vicesegretario della dc, in forte contrasto con De Gasperi di cui criticava la scelta atlantica e tutta l'impostazione politica - nel luglio 1952 si dimise dalla Camera. Nel 1956 manifestò al cardinal Lercaro il desiderio di prendere i voti e quindi divenne sacerdote. Da allora vive appartato, pur continuando a seguire con attenzione le vicende dell'Italia. Accostarlo non è facile, ancora più difficile intervistarlo. Carlo di Carlo ci è riuscito per il suo film su Monte Sole. Dal colloquio con il sacerdote, ha tratto l'intervista che pubblichiamo in questa pagina.

MONTE SOLE

L'EMOZIONE è grande, nell'incontrare questo protagonista della storia e del cattolicesimo italiani che, nonostante gli 81 anni, conserva lucidità, forza e un'acuta sensibilità di testimone. Il 25 aprile ha fatto sentire la sua voce allarmata in difesa della Costituzione e oggi si è reso disponibile a questo incontro, per conoscere prima di tutto le ragioni della sua presenza a Monte Sole.

«Prendo un punto di partenza: i ruderi della chiesa di S. Maria Assunta di Casaglia, epicentro delle grandi stragi compiute in questa zona dalle SS. Qui la mattina del 29 settembre 1944 si riunì nella chiesa tutta la popolazione rimasta - bimbi, vecchi, donne e qualche uomo invalido o quasi, perché gli uomini validi erano sui monti - e furono raggiunti da colui che faceva le funzioni di parroco, don Ubaldo Marchioni. I radunati nella chiesa furono raggiunti dai tedeschi e portati con la forza al cimitero, compreso don Marchioni. Questi poi fu riportato nella chiesa e fu ucciso sulla predella dell'altare. La pisside, dalla quale aveva tolto il Sacramento, nella distruzione della chiesa fu coperta e schiacciata dalle macerie».

Ma è stata ritrovata fortunosamente dopo la guerra e mi risulta che voi la custodiate qui dove abitate, a un centinaio di metri dai ruderi della chiesa di Casaglia.

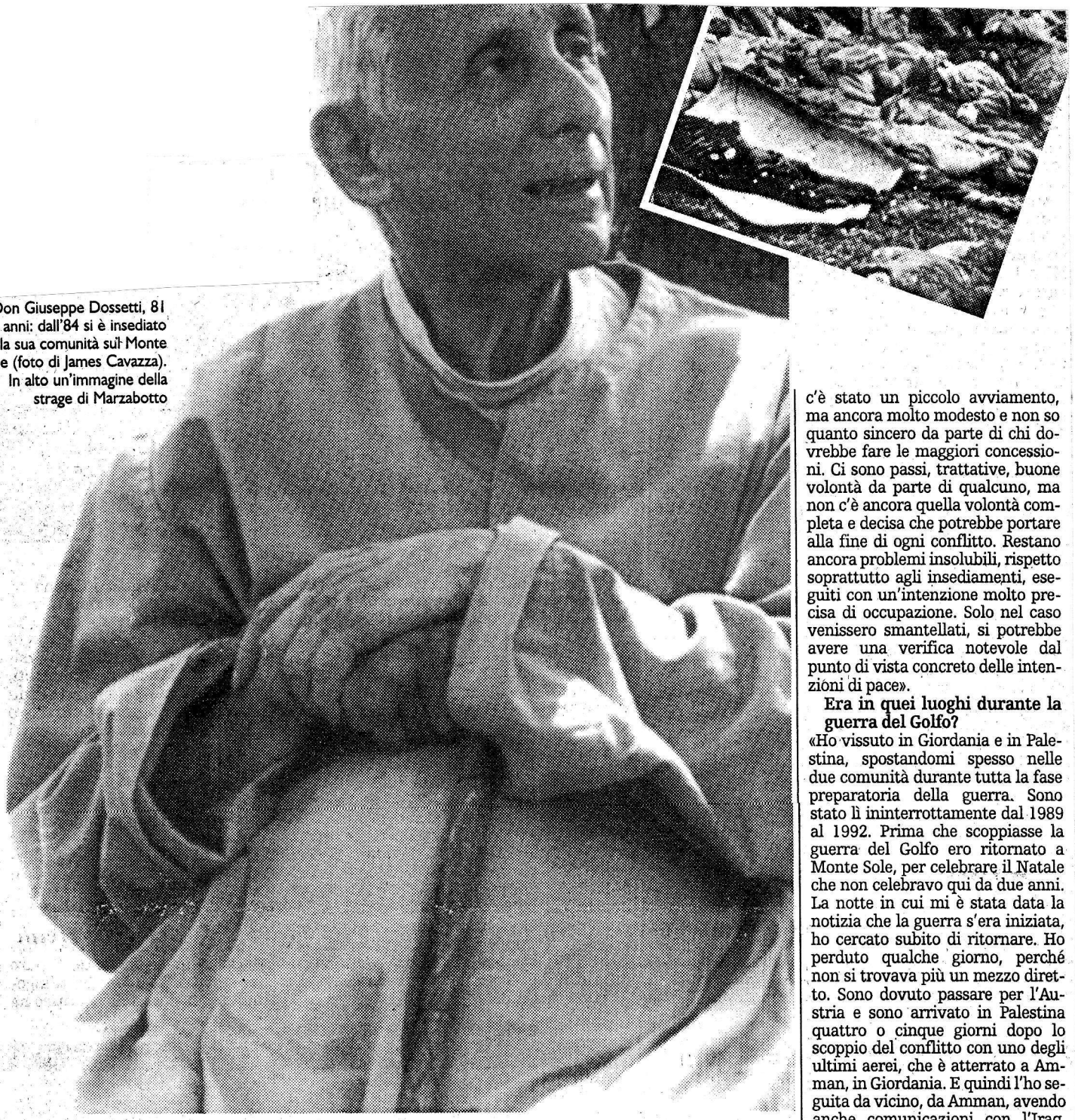
«Sì, è stata ritrovata e si è potuto vedere che era stata perforata da un colpo di mitra. Il fatto che quella pisside che noi custodiamo nella nostra cappella e che è servita per l'ultima Eucarestia della comunità residua di Monte Sole sia passata a noi, giustifica appunto la nostra presenza qui e ne è la ragione essenziale e prima. Un atto di fede, compiuto ogni giorno nella nostra Eucarestia e continuamente rinnovato nella vita che continua oltre la morte, esaltata e resa benefica per tutti dalla morte di coloro che sono stati colpiti dalla violenza barbara del castigo e dalla ferocia - come dice il Libro della Sapienza -, scomparsi agli occhi degli uomini, ma che vivono una vita immortale».

Nel suo saggio che precede il libro di mons. Gherardi «Le querce di Monte Sole» lei sostiene che il silenzio, più della parola, rimane la sostanza e il segno di ciò che fu il loro universo e che, come la parola, il silenzio s'impone e chiede di essere trasmesso.

«Noi crediamo in questo e vogliamo esprimerlo continuamente nella nostra condotta di vita, nel nostro raccoglimento. Tanto che ci penso anche in questo momento mentre sto parlando, se l'atto di aver accettato un dialogo con lei non sia una rottura del nostro silenzio e non contraddica le ragioni profonde del nostro essere qua. Ma c'è un'altra ragione concorrente e complementare alla nostra presenza: siamo qui per raccogliere l'eredità storica di questa memoria e per conservarla il più possibile in un silenzio raccolto e intenso, soprattutto ad ammaestramento delle nuove generazioni, capace di inculcare certi criteri e processi virtuosi che impediscano ritorni. E per ammonire a non entrare in circuiti perversi che possano portare per il futuro a conseguenze ancora più catastrofiche. I fatti che qui si sono compiuti sono emblematici di una grande vicenda bellica, la più grande catastrofe umana del nostro secolo e forse anche dei secoli passati. E che ha segnato, e non può non aver segnato e continuare a segnare, tutta la storia d'Europa e del mondo. Basti pensare qual è stato

30 settembre '44, un massacro di 900 persone fra donne, bambini e anziani «Siamo qui per conservare la memoria nel silenzio»

./.



Don Giuseppe Dossetti, 81 anni: dall'84 si è insediato con la sua comunità sul Monte Sole (foto di James Cavazza). In alto un'immagine della strage di Marzabotto

il culmine e la somma di questa perdita umana che questa vicenda bellica ha prodotto: una perdita di 60 milioni di morti civili e militari, secondo i dati - che tendono sempre a crescere - del Museo della guerra imperiale britannico. Per la Germania più di otto milioni di morti, per la Cina più di dieci, per l'Unione Sovietica più di venti. E poi, un caso particolare ed emblematico di questa grande catastrofe dell'umano è quello della Polonia: 150 mila morti militari e cinque milioni e mezzo di morti civili, tra i quali molti ebrei. Non è che si possano dimenticare le cause del conflitto e la punta più drammatica e crudele di esso».

Nel 1972, dodici anni prima di insediarsi con la sua comunità a Monte Sole, lei aveva già costituito una comunità in Israele.

«Qualcuno di noi era già stato in Israele precedentemente, ma nel 1972 abbiamo cominciato a costruire una comunità a Gerico, che era l'ultimo punto di confine. Pensavamo anche a una comunità oltre il fiume in Giordania. Questo desiderio l'abbiamo potuto realizzare qualche anno dopo. Oggi abbiamo due comunità: una a Ma'in presso Madaba in Giordania, e l'altra nel villaggio di Ain Arik, vicino alla città di Ramallah, una zona calda delle terre occupate. Così siamo presenti in una parte e nell'altra, tra gli arabi e tra gli arabi dei territori occupati palestinesi, e quindi anche un poco tra gli ebrei. Due sono le ragioni: abbiamo scelto la Terra Santa per uno studio della parola negli ambienti stessi della terra della Rivelazione e dell'Incarnazione, quindi nella terra di Gesù. Ma allo stesso tempo per rendere una testimonianza di pace. E per questo siamo presenti in Giordania e in Palestina».

Qual è il significato e il legame della vostra presenza contemporanea qui a Monte Sole e nel Medio Oriente?

«Una testimonianza di pace. Sempre col nostro sistema di silenzio, di imparzialità spirituale e di preghiera come auspicio continuo per la pace. L'ispirazione della nostra presenza a Monte Sole ha tenuto conto anche dell'impegno in Terra Santa, in Giordania e in Palestina. Noi vediamo in questo fatto una connessione molto stretta. Ci pare che il nostro atteggiamento - non disincantato e non disinteressato dell'ambiente che ci circonda - è la ragione ultima di tutto il nostro agire. Se non agiamo politicamente, agiamo però, credo più efficacemente, con la nostra stessa esistenza. In tutti i punti in cui siamo, cerchiamo di portare fermenti di pace in una maniera anche invisibile, ma reale, non per risultati immediati, ma alla lunga efficaci».

Negli ultimi tempi si è aperto un varco. Una speranza di pace sembra comparire all'orizzonte, dopo tanti anni di conflitti.

«Su questa speranza di pace, ancora non mi pronunzio. E' vero che c'è stato un piccolo avviamento, ma ancora molto modesto e non so quanto sincero da parte di chi dovrebbe fare le maggiori concessioni. Ci sono passi, trattative, buone volontà da parte di qualcuno, ma non c'è ancora quella volontà completa e decisa che potrebbe portare alla fine di ogni conflitto. Restano ancora problemi insolubili, rispetto soprattutto agli insediamenti, eseguiti con un'intenzione molto precisa di occupazione. Solo nel caso venissero smantellati, si potrebbe avere una verifica notevole dal punto di vista concreto delle intenzioni di pace».

Era in quei luoghi durante la guerra del Golfo?

«Ho vissuto in Giordania e in Palestina, spostandomi spesso nelle due comunità durante tutta la fase preparatoria della guerra. Sono stato lì ininterrottamente dal 1989 al 1992. Prima che scoppiasse la guerra del Golfo ero ritornato a Monte Sole, per celebrare il Natale che non celebravo qui da due anni. La notte in cui mi è stata data la notizia che la guerra s'era iniziata, ho cercato subito di ritornare. Ho perduto qualche giorno, perché non si trovava più un mezzo diretto. Sono dovuto passare per l'Austria e sono arrivato in Palestina quattro o cinque giorni dopo lo scoppio del conflitto con uno degli ultimi aerei, che è atterrato a Amman, in Giordania. E quindi l'ho seguita da vicino, da Amman, avendo anche comunicazioni con l'Iraq. Ero naturalmente molto travagliato perché avevo i miei da una parte e dall'altra: uno dei villaggi in cui siamo dista in linea d'aria non molti chilometri da Tel Aviv e quindi il lancio dei missili poteva anche coinvolgerci. Il Signore ha risparmiato non solo noi, ma anche le due parti che potevano essere dolorosamente coinvolte, perché la Giordania si era esposta con il suo accordo con l'Iraq».

Don Giuseppe, che cos'è la pace oggi?

«La pace deve essere soprattutto una cosa profonda nei cuori, nell'interno dell'uomo. Senza di che non si può dare pace esteriore. E' l'uomo interiore che deve essere nella pace e che quindi solo così può diffonderla negli altri. Essere lui stesso pace. Quanto più ciascuno di noi curerà di essere pace in questo senso profondo e continuo, tanto più sarà facile che ci sia anche la pace esterna tra le comunità, tra i popoli, tra le nazioni».

Carlo di Carlo